

QUARTA DOMENICA AVVENTO C – PRIMA LETTURA

Michea 5,1-4

Egli stesso sarà la pace!

Quante volte c'è bisogno di pace tra marito e moglie All'interno di una famiglia o della coppia di sposi, come all'interno di ogni comunità piccola o grande, ci sono sempre dei conflitti, delle incomprensioni, delle difficoltà. È normale, le persone sono diverse tra loro, ognuna ha la sua storia, le sue emozioni, i suoi progetti e il modo di attuarli. Far parte di un gruppo vuol dire dover continuamente calibrare e adattare tutto questo in funzione delle persone che sono vicine a te, e più le persone sono vicine, come in una famiglia, più è difficile questa convivenza. Non bisogna stupirsi allora se con la persona che ti è accanto, tua moglie o tuo marito, paradossalmente avvengono le incomprensioni e le tensioni più grandi, le difficoltà maggiori, le litigate più accese. Due "universi" così diversi e così vicini non possono non "cozzare" qualche volta.

Ma la pace non si programma, non si pianifica a tavolino, non è un semplice elenco di regole di buona convivenza.

Il profeta Michea ci dice che la pace viene da Dio ed è una persona viva, il Messia promesso fin dai giorni più remoti. Solo se lo accoglieremo nei nostri cuori e ci lasceremo "pascere" da lui troveremo la pace con i fratelli (e con la moglie/marito).

Lui che, nonostante sia caratterizzato dalla "forza" e dalla "maestà del nome del Signore suo Dio", nasce nella debolezza, nel nascondimento, nasce in un villaggio tra i più piccoli ("così piccola per essere fra i villaggi di Giuda"), da una semplice ragazza della Galilea ("Da Nàzaret può mai venire qualcosa di buono?" – Gv 1,46).

Dal suo modo di venire al mondo leggiamo una traccia, un'indicazione per creare un mondo di pace: il primo passo di Dio nel mondo è un passo di umiltà, un sussurro (e non un grido, come quando si litiga ...), non un passo indietro ma un piccolo passo avanti verso l'altro, con attenzione, fiducia e accoglienza. Sul suo esempio portiamo la pace nelle nostre famiglie, e ogni coppia, pur nella sua debolezza e nei suoi limiti, sia lo scrigno di Dio che si dona agli uomini.

Marianna e Alessandro Leonardi

IN FAMIGLIA

PRIMA DOMENICA AVVENTO C – PRIMA LETTURA

Geremia 33,14-16

Ecco, verranno giorni... nei quali io realizzerò le promesse di bene...

I giorni sono venuti e la promessa di bene è stata realizzata, ma noi, cosa ne abbiamo fatto del germoglio?

Tutti quanti alle prese con l'apocalisse imminente e con le distrazioni del mondo che ci trastullano o anestetizzano, ci siamo dimenticati che siamo già partecipi della Rivelazione e che ogni fine non è la fine ma una tappa intermedia, un passaggio, come un passaggio è l'epoca che stiamo vivendo. Il messaggio è rivolto ad un popolo, non all'individuo, e il germoglio da far crescere è dato ad una comunità che deve mettere in atto tutta la pazienza necessaria, che invece noi, facciamo di tutto per perdere. Quando non si vede più il bene ci si dimentica anche del germoglio. Ma il popolo ha avuto bisogno di tempo, un lungo cammino nel deserto e fuori dal deserto e tanta sofferenza, tradimenti, rotture...

Noi viviamo il tempo della promessa già data, della crisi già redenta e a volte per vedere il bene è necessario tornare all'inizio. Allo stesso modo ogni coppia di sposi farebbe bene a guardarsi negli occhi e a voltarsi indietro, per stupirsi della bellezza della pianta che cresce e dei frutti che porta. Le comunità cristiane devono trovare veramente il modo per uscire dalla crisi, da tutte queste situazioni ingiuste, da quei meccanismi che ci mettono uno contro l'altro, dal pensiero-esclusivamente-economico, perché la promessa di giustizia è già stata data, siamo noi che non ci crediamo ancora. Il mondo lo cambiamo con la preghiera e la bellezza.

Con la preghiera restiamo vigili, con gli occhi aperti, in compagnia del Datore di bene/germoglio, a parlare su cosa fare, su cosa è meglio, su quale strada percorrere, ritornando sempre al punto di partenza anche dopo molti errori, con la voglia di ricominciare e con la certezza che qualcosa è lì per noi.

Della bellezza bisogna sentirne la mancanza, nell'attesa che qualcosa si compia, che il pittore ci stupisca, il musicista ci cambi la giornata, lo scrittore ci dia la parola, la città ci consoli, la natura ci culli e il nostro sorriso ci renda migliori.

Proposte per l'Avvento:

1) ricordare il nostro "inizio" di coppia, di sacerdote, di consacrato, di religioso, 2) contraddire i profeti di sventura; 3) parlare in coppia / coi figli del bene della giornata trascorsa; 4) continuare a sperare.

Tiziana e Ruggero Baldù

SECONDA DOMENICA AVVENTO C – PRIMA LETTURA

Baruc 5,1-9

Ringraziamo per la Parola che Dio ci dona in questa seconda domenica di Avvento: è un invito alla fiducia nel Dio della gloria, della giustizia e della misericordia.

Questa Parola ha suscitato in noi diverse domande.

“Deponi la veste del lutto e dell’afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre”: non è questo un invito a vivere in e con Gesù? Non è questo un invito a correre al sacramento del perdono con la gioia di incontrare la misericordia di Dio?

Non c’è il bisogno di essere già santi per poter vivere queste cose, anche noi, come famiglia possiamo guardare i nostri figli riuniti, esultanti per il ricordo di Dio: è questo lo sguardo che abbiamo alle nostre assemblee domenicali?

Viviamo nella fiducia in Dio, che decide di spianare le alte montagne dei nostri limiti, le rupi perenni delle nostre spigolosità se noi lasciamo che il suo Spirito colmi le valli dei nostri vuoti, così che il terreno possa essere livellato e la nostra famiglia proceda sicura sotto lo sguardo amorevole di Dio.

Viviamo nella fiducia in Dio, che comanda anche le selve e ogni albero odoroso, così che ci copra la sua ombra.

Claudia e Umberto Costerni

TERZA DOMENICA AVVENTO C – PRIMA LETTURA

Sofonia 3,14-18

Questo brano di Sofonia è un vero e proprio inno all’essere lieti e gioiosi nella consapevolezza che il Signore ci è vicino, ci protegge, con il suo amore ci migliora, gioisce e fa festa insieme a noi.

Ci siamo chiesti: come condividere e fare partecipi di questa gioia i nostri figli, anche quelli piccoli? Ecco qualche spunto.

Iniziamo l’incontro facendo leggere una frase del brano ad ogni bimbo presente oppure facendo alternare un bambino ad un adulto.

Insieme ai bambini “si colora” il brano per scoprire il messaggio che contiene, sottolineando con i colori le parole usate per esprimere la gioia: *rallegrati, grida di gioia, esulta e acclama con tutto il cuore...*

Chi guida l’incontro farà a tutti delle domande su come loro stessi esprimono la loro gioia, quando sono contenti (saltano, ridono, piangono, pregano, guardano il cielo, fanno festa, lo dicono a tutti, cantano, ringraziano

il buon Dio,...) e che cosa li rende gioiosi (un bel voto, una bella notizia, il sorriso della mamma, gli scherzi del babbo, il gioco con un amico, il piatto preferito, la vincita al lotto, un vestito nuovo, ricevere un regalo...)

Proseguirà poi facendo notare che anche nel brano ci sono tutte le motivazioni per gioire nel profondo ed essere sereni: la certezza che *Il Signore ha revocato la tua condanna (non mi giudica), ha disperso il tuo nemico (mi difende dai nemici), il Signore in mezzo a te (mi è sempre vicino), tu non temerai più alcuna sventura (non devo aver paura di nulla), gioirà per te (gioisce per me), ti rinnoverà con il suo amore (il suo è un amore che porta a migliorarsi),...* beh, direi che ce n’è abbastanza per essere gioiosi.

Si può concludere con la riflessione su cosa veramente non può mancare alla nostra vita per essere lieti e gioiosi: i nostri cari, essere in pace con tutti, gli amici, un lavoro, l’amore per il prossimo, una casa, la famiglia, l’amicizia con Gesù, la fede in Dio Padre buono che veglia su di noi, vuole il nostro bene e gioisce con noi.

Ci prendiamo l’impegno di carpire gioia dalla quotidianità, senza aspettare “momenti particolari” (quanti sono i doni del Signore ogni giorno!), di portare gioia anche noi a chi ci è vicino e di partecipare alla gioia degli altri.

Concretizziamo la riflessione fatta e l’impegno preso con un disegno. So-



pra un foglio ognuno traccia il contorno della propria mano, realizzando una serie di incroci e sovrapposizioni. Si otterrà una rete con spazi grandi e piccoli che i bimbi/ragazzi potranno colorare (vedi esempio). Sono mani gioiose e quindi tutte colorate.

Le mani fanno parte del nostro corpo e possono ricevere gioia e dare gioia.

Sono mani che aiutano, accarezzano, accolgono e pregano. Attraverso i nostri gesti possiamo far sentire un Dio vicino, che non ci abbandona e desidera la pienezza della nostra gioia. Possiamo allora concludere l’incontro proprio con un gesto di gioia scambiato fra i partecipanti: un abbraccio, un bacio, una preghiera mano nella mano...

Barbara e Claudio Obrizzi